

IL FILTRO DELLA FOLLIA

FOTOGRAFIA OLTRE LE MURA



LUISA
BERARDI



COMPILAZIONE TESTI
CURETELA

LIDIA
CANNELLA



GRAFICA
ALLESTIMENTO

FABIO
CAPUANO



COMUNICAZIONE

ANGELA
FIORETTI



COMPILAZIONE TESTI
CURETELA
ORGANIZZAZIONE TECNICA

CATERINA
MINGOZZI



COMUNICAZIONE
BUDGET

DIEGO
FAA



COORDINAMENTO

01. Luogo, data, titolo	15
02. Contesto	
2.1 Basaglia e la Legge 180	21
2.2 Contesto socio-culturale-politico	30
03. Testo curatoriale	37
04. Interviste	43
05. Aree tematiche	
5.1 Identità al confine	57
5.2 Diverso da chi?	70
5.3 Luoghi della memoria	79
06. Scelte allestitiva	
6.1 Spazio allestitivo	92
6.2 Illuminazione	97
6.3 Audio e video	100
07. Analisi comunicazione	
7.1 Sito web	129
7.2 Facebook	131
7.3 Instagram	134
7.4 Twitter	137
7.5 YouTube.....	138
08. Piano di comunicazione	
8.1 Comunicazione online	140
8.2 Piano editoriale	159
8.3 Conferenza stampa	162
8.4 Vernissage	166
8.5 Budget comunicazione	169
8.6 Gantt	170

8.7 Immagine coordinata	172
09. Budget	
9.1 Organizzazione tecnica	176
9.2 Budget allestimento	180
9.3 Budget generale	181
10. Eventi collaterali	184
11. Timeline	190
12. Biografie artisti	194
13. Bibliografia e sitografia	208

Il luogo - San Salvi

La nascita dell'Ospedale psichiatrico San Salvi a Firenze, il 9 Settembre 1890, fu un evento storico-sociale di grande rilievo. La costruzione del luogo era già iniziata nel 1887 alla periferia della città, nel quartiere di S. Salvi. Giacomo Roster, architetto capo, progettò il nuovo complesso come luogo in grado di rispondere alle tendenze emergenti nella psichiatria dell'epoca. Secondo le direttive degli psichiatri Tamburini, Grilli e Pellizzari, fu realizzata una struttura a villaggio, una sorta di città dentro la città costituita da vari padiglioni distribuiti all'interno di un'ellisse, in cui una volta entrati era quasi impossibile uscirne.

Nel gergo popolare, come per altri luoghi della follia, fu apostrofato "tetti rossi" dal colore delle tegole: l'unica cosa visibile al di là dell'alta cinta muraria¹.

Anche la colta e gentile capitale della Toscana ha un nuovo e grandioso manicomio...²

Il manicomio rimase attivo sino al 1998, momento in cui anche al San Salvi venne applicata la Legge 180, emanata vent'anni prima. Nello stesso anno della chiusura, la gestione dell'intero complesso venne ceduta dal dottor Pellicanò, ultimo direttore dell'ospedale, a Claudio Ascoli, attore partenopeo a capo della compagnia teatrale Chille de la balanza ma a una condizione: la città di Firenze avrebbe dovuto "entrare nel manicomio", appropriandosi e tenendo in vita la sua memoria.

Così la compagnia teatrale ha stabilito la sua residenza in un padiglione dell'ex ospedale psichiatrico e ha dato vita ad un progetto culturale pluriennale di presidio attivo che, ad oggi, ha visto la partecipazione di 400.000 persone.

Negli spazi affascinanti ed inquietanti della struttura è nato e vive il progetto denominato dapprima *San Salvi la città negata*, poi *San Salvi la città ri-nata* ed ora *San Salvi Città Aperta*.

¹ Le radici del futuro - Fotografie, documenti e testimonianze, a cura dell'Associazione per una Fondazione per una memoria viva di San Salvi "Carmelo Pellicanò"

² citazione dott. Algeri, I quaderni dell'archivio della città n.5, Le radici del futuro San Salvi oggi si racconta, archivio storico comunale Firenze 2014

Il progetto che sta restituendo ai fiorentini una area di quasi 33 ettari nella zona di Campo di Marte, anche grazie a *Passeggiando nella notte di San Salvi*, passeggiata patrimoniale

nell'ex-città manicomio di e con Claudio Ascoli, che si svolge ininterrottamente dal 1999. Dal 1998 i Chille danno vita a Estate a San Salvi, un importante Festival di teatro, musica, danza e arti visive all'interno dell'Estate fiorentina.

Nel 2015 lo spettacolo *C'era una volta...il manicomio* è stato al centro del progetto *Casematte* di Teatro Periferico che ha vinto il premio di Rete Critica come miglior progetto teatrale dell'anno.

L'obiettivo è far riflettere sorridendo e recuperare una memoria viva di quella che fu la rivoluzione di Franco Basaglia e della sua *équipe* ponendola a confronto con l'oggi e i suoi problemi.

L'associazione è attiva anche dal punto di vista dell'organizzazione di mostre all'interno di alcune sale della struttura.

È proprio questa volontà di coinvolgere e includere il pubblico in un luogo che per anni è stato emblema di esclusione ed emarginazione sociale, una delle ragioni principali per cui abbiamo scelto l'ex ospedale psichiatrico San Salvi come spazio espositivo della nostra mostra fotografica.

Inoltre, poiché il nostro progetto è stato realizzato in onore dei quarant'anni dalla legge sull'abolizione dei manicomi, la scelta di proporlo proprio in un ex ospedale psichiatrico ci è sembrata l'idea più coerente ed evocativa del tema trattato. Il San Salvi dunque, grazie alla storia del luogo e alla sensibilità artistica del nuovo direttore, risulta funzionale e ideale per ospitare la nostra mostra.





La data

L'inaugurazione della mostra *Il filtro della follia - Fotografia oltre le mura* è prevista per venerdì 10 maggio 2018, mentre la chiusura per domenica 16 giugno 2018, per una durata totale di cinque settimane.

La scelta del periodo è stata fin da subito la primavera inoltrata in quanto la domanda turistica a Firenze è chiaramente più alta, consentendo quindi un maggior flusso di visitatori alla mostra; il San Salvi, inoltre, incrementa di gran lunga la sua attività nel periodo primaverile - estivo, organizzando molti eventi pomeridiani e serali nei suoi spazi aperti. Infine, tre giorni dopo l'inaugurazione, il 13 maggio, si ricorda la data di promulgazione della Legge 180, mentre la durata delle cinque settimane è stata una semplice scelta canonica, emersa dall'analisi della durata media delle mostre nel territorio Italiano.

Il titolo

La scelta del titolo ***Il filtro della follia. Fotografia oltre le mura*** nasce da un lavoro di intensa ricerca e analisi delle numerose idee emerse dall'inizio del progetto. La selezione non è stata semplice e immediata, in quanto la maggiore difficoltà è stata riscontrata nel trovare un titolo che esprimesse in pieno il concetto e il tema della mostra ma che allo stesso tempo non cadesse nel banale o nel pietismo che mostre del genere spesso tendono a suscitare.

Ci ha aiutati molto ordinare le idee attraverso un processo di selezione di alcune parole chiave rappresentanti i concetti che sicuramente dovevano essere presenti all'interno del titolo. Le parole identificate sono state *identità* (violata, alienata, riconosciute, negate, dimenticate), *follia*, *fotografia*, *manicomi*, *legge 180*. Da qui sono nate le prime due proposte selezionate tra più di dieci titoli: *Ordinaria follia* e *La follia della ragione*. I due titoli, intuitivi e di forte impatto, esprimevano in maniera esaustiva il concetto di manicomio e di pazzo/non pazzo, tralasciando però completamente il rimando alla fotografia, che sarebbe stato ripreso soltanto dal sottotitolo *Fotografi al fronte nei manicomi*, riprendendo la citazione di Luciano D'Alessandro nel testo *Manicomi*.

L'idea per la scelta definitiva è stata quindi quella di creare dei giochi semantici tra la parola *follia* e alcuni termini che richiamavano il mondo della fotografia (obiettivo, filtro): da qui ***Il filtro della follia***.

A questo punto siamo passati all'analisi del sottotitolo, rendendoci conto che la parola "al fronte", forse, presentava delle incertezze. Mettendoci nei panni di un visitatore intento a leggere il titolo distrattamente, abbiamo capito che la parola poteva essere ingannevole e rimandare al contesto militare.

Tralasciando la specificazione di un preciso contesto temporale, siamo dunque arrivati alla scelta di *Fotografia oltre le mura del manicomio*, che è stato definitivamente accorciato in ***Fotografia oltre le mura***.

Tra gli anni Sessanta e Settanta l'Italia è un Paese vissuto, “ferito” e provato da numerosi avvenimenti che sono passati alla storia: le rivolte studentesche del '68, il movimento femminista, la rivoluzione dei mezzi di comunicazione, il boom economico, le manifestazioni sindacali, la nascita di nuovi partiti politici legati agli inquietanti episodi terroristici, e ancora la crisi petrolifera del 1973 che ha generato disoccupazione, disagio e sfiducia nei confronti delle istituzioni tradizionali ormai incapaci e impotenti di fronte alle rivoluzioni in atto.

In questo scenario decisamente poco rassicurante e irrequieto, definito “anni di piombo”, trova un suo particolare spazio la Legge n. 180, conosciuta oggi come Legge Basaglia. Entrata in vigore nel 1978 e confluita nello stesso anno nella Legge n. 833, essa istituisce la chiusura dei manicomi e la nascita del Servizio Sanitario Nazionale. La legge ha un carattere antistituzionale e rivoluzionario per l'epoca: fino ad allora il malato di mente era considerato anormale, un personaggio scomodo, una “cosa” da rinchiudere e isolare perché dannosa e fastidiosa in una società sempre più moderna e industrializzata. Ora la nuova psichiatria, che trova la sua massima espressione nel movimento di “Psichiatria democratica” fondato da Basaglia nel 1973, simboleggia uno spartiacque non soltanto rispetto alle norme e alla pratica precedente, ma anche all'immaginario comune intorno alla follia e al ruolo dell'istituzione imposto dalla psichiatria tradizionale.

Un malato di mente entra nel manicomio come “persona” per diventare una “cosa”. Il malato, prima di tutto, è una “persona” e come tale deve essere considerata e curata (...) Noi siamo qui per dimenticare di essere psichiatri e per ricordare di essere persone.

Queste parole di Franco Basaglia esprimono un concetto molto forte e allo stesso tempo innovativo: finalmente il malato di mente riacquista una sua identità e umanità, non è più considerato pericoloso per sé e per gli altri ma soltanto bisognoso di cure alla pari degli altri infermi¹. Dignità e personalità gli vengono restituite e non sono più messe in discussione.

Quella che Basaglia cerca è una risposta valida alla realtà del disturbo psichico. Assetti,

¹ Silvia Sbordoni, *Il contesto normativo del trattamento sanitario obbligatorio*, risorsa web reperibile all'indirizzo: <http://www.adir.unifi.it/rivista/1998/sbordoni/cap2.htm>, 1998

regole e consuetudini manicomiali sono invece, a suo avviso, strumenti di violenza istituzionale, e questo approccio, con i suoi metodi di presunta cura, impedisce un intervento che sia adeguato ai bisogni della sofferenza psichica: il vero scopo del trattamento tradizionale è infatti quello di punire il malato, ritenuto responsabile del suo comportamento antisociale².

Nel 1968 il giornalista Sergio Zavoli, durante un'intervista per il documentario Rai *I giardini di Abele*, chiede allo psichiatra se sia più interessato al malato o alla malattia, e Basaglia risponde: *Decisamente al malato*. Tale affermazione racchiude tutto il pensiero, l'opera e la lotta portata avanti da Basaglia e dai suoi collaboratori e che contro ogni aspettativa, ostilità e opposizione si fa strada e si impone, culminando appunto con l'entrata in vigore della Legge 180.

La mostra *Il filtro della follia. Fotografia oltre le mura* propone una panoramica fotografica proprio su quella figura di malato ritenuta nociva e che la legge ha reinserito nelle società. L'esposizione si suddivide in tre sezioni, *Identità al confine*, *Diverso da chi?* e *Luoghi della memoria*, ciascuna delle quali dedicata a una tematica diversa per avvicinare e introdurre il visitatore in una dimensione e una realtà che sembrano ormai lontane ma che possiedono dei risvolti molti attuali e troppo spesso dimenticati. Lo spettatore si confronterà con fotografie molto significative, coinvolgenti e sconvolgenti di artisti storici e contemporanei: i primi impegnati a denunciare, i secondi impegnati a ricordare.

La mostra, in concomitanza dei 40 anni dalla Legge Basaglia, è una buona occasione per rievocare e alimentare una discussione intorno a questo tema che suscita senza dubbio inquietudine, orrore e paura, ma con il quale ci si deve rapportare. L'esposizione è un viaggio tra passato e presente: le fotografie catturano scene di vita, primi piani, particolari e sfumature. Attraverso di esse ci si domanda quale sia stato lo stato d'animo dei fotografi nel cogliere le crudeltà delle pratiche mediche, se i loro fossero scatti rubati o inquadrature ben studiate, cos'hanno provato immortalando la solitudine e l'abbandono delle strutture manicomiali.

² Giulia Galeotti, *Franco Basaglia*, l'uomo che parlava con i matti, in *Tempi*, 08/05/2018

La fotografia è un potente mezzo comunicativo ma con che tipo di approccio trattano il soggetto del loro obiettivo? Emerge un “occhio” più oggettivo, neutro e obiettivo o, al contrario, soggettivo, espressivo e quindi personale?

C'è da dire che dalla seconda metà degli anni Sessanta il fotografo diviene protagonista attivo nel dibattito politico e la macchina fotografica è strumento decisivo, quasi una lente di ingrandimento su una condizione sociale e uno stato di cose certamente scioccante. Di stampo artistico o documentaristico, il nuovo sguardo trasferisce tutta la precarietà del sapere psichiatrico, rompe lo schema, interroga se stesso e chi guarda senza trovare risposte, mostrando una verità ben diversa, quella di soggetti che non solo subiscono, ma finalmente agiscono³.

Una svolta fotografica radicale che sostiene e incoraggia una rivoluzione sociale: questa esperienza riformatrice Basaglia la giudica essere più una denuncia civile piuttosto che una proposta psichiatrica: *non si può proporre qualcosa di psichiatrico in un manicomio tradizionale. Nessuna terapia, di qualunque tipo, biologica o psicologica, possono dare giovamento a delle persone che sono costrette in una situazione di sudditanza e di cattività da chi li deve curare. Non ci può essere cura se non c'è libera comunicazione tra medico e malato*⁴.

Il malato è rimesso al centro della scena, sottratto dall'anonimato che il manicomio e la segregazione hanno confinato per anni. I fotografi diventano testimoni in prima persona e il loro lavoro, ripreso da giornali e riviste, racconta l'urgenza e la violenza del cambiamento che sta arrivando: si fanno portavoce e rappresentanti di una situazione ai margini della società, con l'intento di sensibilizzare la collettività e stimolare le coscienze verso una concezione differente del malato. Una battaglia che dura vent'anni, accompagnata da una lenta consapevolezza degli orrori del manicomio e dal rifiuto dei metodi di contenzione.

Oggi però la legge solleva non pochi problemi: essa si configura sicuramente come la più nuova e avanzata per aver proposto un modello di assistenza psichiatrica che prescinde il manicomio, ma deve fare i conti con una crisi globale economica e sanitaria. In essa

³ Federica Manzoli, *La follia per immagini. Storia fotografica della fine dei manicomi*, Sissa, Trieste, 2004

⁴ Zavoli incontra Basaglia, *I giardini di Abele*, <https://www.raiplay.it/video/2018/04/Franco-Basaglia--I-giardini-di-Abele-9d9ca7ee-d60a-4123-80b0-10b6311633d8.html>, 1968

non sono definiti i tempi del cambiamento, la natura dei servizi, la loro organizzazione; la misura in cui si può ricorrere al Trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO) viene lasciata alla discrezione delle singole amministrazioni locali, dei medici e dei giudici⁵. Inoltre, la riforma si è affermata in modo disomogeneo nei tempi e nei modi, con grandi differenze territoriali. In alcuni casi ci sono voluti vent'anni per la chiusura definitiva dei manicomi.

Oggi quindi il dibattito sulla legge e sulla psichiatria continua: pochi mesi dopo la promulgazione della 180, Franca Ongaro, moglie di Basaglia, disse: *Il 13 maggio non si è stabilito per legge che il disagio psichico non esiste più in Italia, ma si è stabilito che in Italia non si dovrà rispondere mai più al disagio psichico con l'internamento e con la segregazione. Il che non significa che basterà rispedire a casa le persone con la loro angoscia e la loro sofferenza.*

⁵ Silvia Sbordoni, *Il contesto normativo del trattamento sanitario obbligatorio*, risorsa web reperibile all'indirizzo: <http://www.adir.unifi.it/rivista/1998/sbordoni/cap2.htm>, 1998